

al mittente è rilasciata, e che fa fede della trasmissione di lettere assicurate. Già dal 1883, in occasione del bilancio di questo stesso Ministero dei lavori pubblici, ho sentito il dovere di richiamare l'attenzione del ministro d'allora su gli inconvenienti di questa forma nuova, manchevole, a torto diversa dalle ricevute anteriori.

Le lettere raccomandate sono oggi dagli uffici postali certificate mediante una strisciola di carta, ben povera nelle sue dimensioni; la quale non altro contiene che il numero d'ordine, l'ufficio cui la lettera è diretta, la data, la firma dell'ufficiale che la riceve. Nel sistema passato, le ricevute delle lettere raccomandate racchiudevano alcunchè di tassativamente certificato. Ivi era designato il nome del mittente; ivi il nome del destinatario. Era completa così la storia della relativa corrispondenza. La ricevuta poteva, in quelle forme, fare di per sè fede in giudizio.

Oggi, chi debba porgere prova di avere ad altri trasmessa una lettera, che, o per entità di valore, o per ragione di sostanza o di scopo, possa contenere alcunchè d'importante, ha bisogno di correre qui e là, rovistando tra i numeri vari, (e possono essere errati), finchè non trovi quella determinata casella, della quale a lui si rilasci un certificato.

Sedici mesi or sono, allorquando questa specialissima novità fu applicata, al ministro dei lavori pubblici di allora, io additavo gli stessi inconvenienti, che al ministro attuale pure oggi denunzio. Il ministro di allora (gli atti della Camera ne fanno fede) riconobbe la verità delle mie osservazioni, e promise di provvedere. I sopravvenuti mutamenti politici hanno potuto travolgere le sue promesse. Ebbene, mi rivolgo al ministro odierno, e lo invito a raccogliere gl'impegni del suo predecessore, di cui raccoglie la eredità.

E poichè ho la facoltà di parlare, lo dirò col poeta, *mutiam dolore*.

Uno dei guai delle amministrazioni nostre si è quello, che accanto ai lautamente pagati, stentano i paria. Non si rimproveri a me la frase, che spesso corre al mio labbro. Risponderei che le impressioni intanto perdurano, in quanto perdurano gli oggetti che le determinano.

Altra volta accennai al personale dei portalettere. Oggi accenno ai commessi postali.

Ai commessi postali si affidano gli incarichi i più delicati. Essi debbono rispondere della regolarità dell'arrivo e della consegna, come della trasmissione delle corrispondenze. Essi fanno il servizio dei vaglia, per somme talora ragguardevoli.

A loro è confidata quella provvida istituzione, cui rende omaggio, dei risparmi postali.

Or bene questi commessi, cui tanta parte delicata dei pubblici servizi è confidata, stentano più o meno la vita; con un assegno, che ondeggia fra le 450 e le 2500 lire. Ne basta; chè, appunto perchè debbono di uffici delicati rispondere, si sige versino all'erario una cauzione, che per taluni so esser giunta oltre a lire 6000. È così un capitale vincolato al cui frutto appena corrisponde lo stipendio onde sono remunerati.

Nè qui si arresta la condizione miserrima di costesti pubblici funzionari; comechè a loro carico sia il fitto del locale dell'ufficio postale, e la spesa di oggetti di cancelleria, e di legna; come (se bisogno ne sia) la spesa di un fiduciario, che il titolare coadiuvi.

Ma dove più incalza il bisogno di provvedere è nella scoraggiante prospettiva dell'avvenire.

I commessi, sebbene rispondano di tanta parte e sì delicata dei pubblici servizi, sanno penosamente omai che il giorno, in cui una malattia, o la tarda età li incolga, lo Stato li abbandonerà. Essi (i soli tra coloro che servono il pubblico) servono, e non hanno diritto a pensione. E il giorno viene, in cui dopo di avere fatto il proprio dovere, lasceranno e moglie e figli; nè a questi avvanzerà altra eredità, che la miseria!

Onorevole ministro, mi consenta che io auguri che le mie parole si facciano strada al suo cuore, e alla sua mente. Con cuore di giovane, con mente di uomo penetrato del proprio dovere, Ella sappia affrettare la soluzione di questo problema, che ne incalza imperioso: assicurare il proporzionato benessere di quanti, nella rispettiva loro sfera di azione, cooperano al retto andamento della cosa pubblica (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare.

**Sani Severino.** Avevo chiesto di parlare su questo capitolo, per raccomandare i commessi postali, i quali, mentre hanno subito un aumento di attribuzioni, non hanno uno stipendio sufficiente, nè una posizione assicurata per sostentare sè stessi e le loro famiglie. Ma dopo le calde parole dell'onorevole Panattoni, a me non resta se non che aspettare la risposta del ministro che sarà certamente ispirata a sensi di giustizia ed ai voti di tanti impiegati benemeriti dello Stato.

**Pais.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** A proposito di questo capitolo, nella chiara relazione dell'onorevole Lacava, è detto